

EDITORIALE

di Carlo Bonomi e Gianni Guasto

Una nuova rivista; una nuova società psicoanalitica; una nuova avventura editoriale. Da dove cominciare a raccontare?

Forse dall'origine, dalla "rinascita" della figura e del paradigma teorico-clinico di Sándor Ferenczi, riscoperto a metà degli anni ottanta del secolo scorso.

Improvvisamente inabissatosi nel 1933, con la morte repentina e inaspettata, coperto da un velo di silenzio e di calunniosa stigmatizzazione, il suo nome era stato bandito dai circoli psicoanalitici che egli stesso aveva contribuito a fondare, il suo ritratto rimosso dalle stanze e dai musei importanti, il suo lascito ricordato per pochi innocui contributi (Thalassa e la "tecnica attiva"), mentre dei suoi articoli "che rappresentavano un problema", come ebbe a scrivere ripetutamente Ernest Jones a un ostinato Michael Balint che caparbiamente si ostinava a volerli pubblicare, dovevano essere tenuti fuori dall'attenzione generale, perché quel pioniere del quale "ogni analista può dirsi allievo" (com'ebbe a scrivere Freud nel suo necrologio) non lo si poteva neppure relegare tra le fila dei dissidenti, nel territorio "selvaggio" dell'eterodossia e dei chierici scomunicati, assieme ai Fromm, alle Horney, ai Sullivan, ai Reich e ai Lacan; semplicemente bisognava ignorarlo, dimenticarlo, come se non fosse mai esistito: una *Verleugnung*, benedetta da una diagnosi psichiatrica tanto viscidamente calunniosa quanto ridicola; perché chiunque, avesse letto la "Confusione di lingue" o "Il bambino male accolto" avrebbe potuto giudicare da sé il grado di sanità mentale dell'Autore.

E accadde così che il nome di Ferenczi rimase impronunciato per oltre sessant'anni, anche se il suo pensiero continuò, come un fiume carsico, a scorrere sotto traccia, per andare a fecondare il pensiero dei teorici della relazione d'oggetto, di Winnicott, di Bowlby, di Paula Heimann, di Margareth Little, di Kohut e persino di Bion, per citarne soltanto alcuni; senza che mai nessuno, o quasi, di essi, abbia avuto il coraggio di riconoscere il proprio debito con il lascito ferencziano.

Poi accadde ciò che doveva necessariamente accadere: alla fine, gli sforzi di Balint, sia pure post mortem, furono premiati con la pubblicazione quasi contemporanea, ad opera di

personalità come Judith Dupont, André Haynal e molti altri, del carteggio Freud-Ferenczi e del Diario Clinico, la cui edizione Balint aveva voluto contemporanea, perché il contenuto del Diario non diventasse carne da macello per i detrattori di Ferenczi.

Da quel momento, nel 1985, prese avvio la “Renaissance” il cosiddetto “rinascimento” non del solo Ferenczi, ma di una psicoanalisi in crisi d’identità. Da allora, ben dodici *International Sándor Ferenczi Conference* si sono svolte, a cadenza triennale, in varie città del mondo: da New York a Torino, da Budapest a Buenos Aires, da Baden Baden a Tel Aviv, da Parigi a Sao Paulo, da Miskolc a Madrid e a Londra – oltre ad un numero imprecisato di congressi locali.

L’organizzazione di Congressi tanto ampi e ricchi è diventata di anno in anno più complessa, al punto che, nel 2015, è stato necessario creare un organismo internazionale, l’*International Sándor Ferenczi Network* cui è demandata l’organizzazione del XIII Congresso, che si terrà a Firenze dal 3 al 6 Maggio 2018, e di quelli a venire.

La scelta dell’Italia, per questa edizione della Conference internazionale, costituisce anche un importante riconoscimento della presenza che il Paese ha avuto in seno al movimento ferencziano, fin dall’organizzazione del Congresso di Torino (2002) e dalla fondazione dell’Associazione Culturale Sándor Ferenczi (2007).

A partire dalla lunga e ricca esperienza di quest’ultima, nel 2016 è sorta la Società Italiana di Psicoanalisi e Psicoterapia Sándor Ferenczi (SIPeP-SF), una società professionale che si propone come terreno di aggregazione e spazio di formazione per tutti coloro che si riconoscono in alcuni punti chiave dell’eredità ferencziana, quali la centralità del trauma, il carattere intersoggettivo e umanistico della cura, la forte vocazione sociale, e la consapevolezza che l’aver voluto artificiosamente separare la psicoanalisi dalla psicoterapia è stato il fattore che, più di ogni altro, ne ha determinato l’involuzione. Questi motivi, che nella loro semplicità ci riportano tutti al momento sorgivo, chiariscono anche perché parliamo di rinascita.

Tra le voci della nuova società vi è anche questa rivista che prende il nome da uno dei concetti più impertinenti e innovativi introdotti da Ferenczi, quello del “poppante saggio”. Con essa intendiamo portare il dibattito internazionale contemporaneo al pubblico italiano e aprire uno spazio di confronto e dialogo, senza preclusioni ed esclusioni di autori, temi e prospettive. La scelta del tema monografico del primo numero ben esemplifica il taglio che

intendiamo dare alla rivista, nonché la sua agenda: ridare voce alle parti cancellate della psicoanalisi.

L'idea di reciprocità affiorò presto nella mente di Ferenczi, il quale, fin dall'inizio, ambiva a un rapporto di trasparenza e reciprocità con Freud, convinto che ciò fosse parte intrinseca della sua rivoluzione. Ma dovette presto ricredersi. Così, in una famosa lettera del 26 dicembre 1912, in un contesto caratterizzato dallo strappo con Jung, precipitato da divergenze in merito alla “piccola nevrosi” di Freud (era sufficiente l'autoanalisi, o doveva rinunciare alla sua autorità e lasciarsi analizzare?), scrisse a Freud che aveva messo da parte la sua infantile ribellione e che, a differenza di Jung, riconosceva l'autorità di Freud, un'Autorità con la maiuscola, che lo poneva al di sopra degli altri in quanto l'unico che non doveva essere analizzato. Al tempo stesso, si offriva a Freud come paziente, chiedendo di entrare in analisi con lui. Con questa mossa, Ferenczi era diventato il “poppante saggio” della famiglia psicoanalitica, facendosi carico delle sue disfunzioni.

Scomparsa per molti anni, l'idea di reciprocità riapparirà solo con l'ultimo esperimento tecnico, quello testimoniato dallo scandaloso Diario clinico. Redatto nel 1932, sarà dato alle stampe solo nel 1985. Per l'establishment non doveva essere pubblicato. La pietra dello scandalo era una paziente, annotata con la sigla R.N., che aveva sfidato l'autorità dell'Analista con la maiuscola, e convinto Ferenczi a sdraiarsi sul lettino per farsi analizzare. Questa paziente, una donna gravemente disturbata e sull'orlo del suicidio, era Elisabeth Severn. Per Freud era lo “spirito maligno” che aveva traviato il suo caro Ferenczi, allontanandolo da lui e dalla psicoanalisi. Per la Thompson una “puttana paranoica”.

Secondo Arnold Rachman, che negli ultimi anni ha raccolto i documenti rimasti nei “The Elisabeth Severn Papers” (attualmente conservati presso i Freud Archives della Library of Congress di Washington, D.C.), la cancellazione delle idee e del lavoro della Severn dalla storia della psicoanalisi ha avuto il carattere di un assassinio per mezzo del silenzio (“Todschweigen”), lo stesso adottato nei confronti di Ferenczi. Ma c'è una differenza non trascurabile: la Severn non è mai stata al centro della scena. La sua lunga permanenza nel cono d'ombra è più facilmente spiegabile in base alla forza del pregiudizio e alla vischiosità delle nostre abitudini mentali. Di fatto l'interesse per la Severn, i suoi contributi e la sua opera sono stati marginali persino nei circoli ferencziani, ed è soltanto grazie alla recente ristampa del suo libro *The Discovery of the Self*, scritto e pubblicato nel 1933, che è entrata sotto la luce dei riflettori, per vari e giustificati motivi.

Oggi siamo finalmente consapevoli che la Severn fu a suo modo una donna straordinaria, che esercitò davvero un'influenza determinante su Ferenczi. Abbiamo perciò cercato di mettere insieme una serie di interventi utili sia a ricostruire i dati storici mancanti, sia a fornire gli elementi di un dibattito che, ne siamo convinti, non è che al suo inizio.

Il primo intervento è di Christopher Fortune, **In difesa della memoria materna: Margaret Severn e i detective della storia della psicoanalisi**. Si tratta della traduzione di un suo lavoro apparso nel 2015 su *The American Journal of Psychoanalysis*, in cui ricorda come ha conosciuto la figlia di Elisabeth Severn, Margaret, nel 1986, due anni dopo l'uscita del libro di Jeffrey Masson, *Assalto alla verità*. In questo controverso libro, che suscitò tanto scalpore, Masson si riferì per primo a Elisabeth Severn come alla paziente di Ferenczi con cui l'analisi reciproca si era "spinta più in là che con chiunque altro". Ma commise anche alcuni errori imperdonabili, come scambiare l'identità di Elisabeth con quella della figlia Margaret. Infuriata, quest'ultima trovò il numero di telefono di Fortune, per chiedergli: "Sa per caso come potrei acciuffare quel tal Jeffrey Masson? Avrei un paio di cose da mettere in chiaro con lui!"

Il secondo intervento è la traduzione italiana di un lavoro di Peter Rudnytsky. Anche qui la storia inizia con una telefonata, ricevuta nel 2012, da una studentessa che aveva notato che uno dei casi clinici descritti nel libro *The Discovery of the Self* di Elisabeth Severn, poteva essere nientemeno che il caso del suo analista: Ferenczi. Nessuno lo aveva notato prima semplicemente perché nessuno aveva letto, quantomeno con attenzione, il libro della Severn. Da qui nasce l'articolo **L'altra faccia della storia: Elisabeth Severn parla di Ferenczi e dell'Analisi Reciproca**, dapprima apparso nella raccolta su cui stavano lavorando Lewis Aron e Adrienne Harris, *The Legacy of Sándor Ferenczi: From Ghost to Ancestor* – l'aggiornamento di una prima importante raccolta del 1992, poi apparsa nel 2015 a cura di Harris e Kuchuck – e poi, nel 2017, come introduzione alla ristampa del libro della Severn. Rudnytsky non solo confermò l'intuizione della studentessa, ma trovò un altro caso che chiaramente riguardava la Severn stessa. La cosa si stava facendo interessante. *The discovery of the Self* non era più un libro qualsiasi: era il complemento indispensabile del Diario clinico di Sándor Ferenczi. Di più, l'uno e l'altro erano le parti di un'unica opera a quattro mani progettata da Ferenczi e Severn, ma mai realizzata per la morte improvvisa dello psicoanalista ungherese.

Il terzo intervento, **La resurrezione di Elizabeth Severn, analizzanda e partner di Sándor Ferenczi nell'analisi reciproca**, è la traduzione di un lavoro scritto appositamente per questo numero monografico e basato sulla lezione che il suo autore, Arnold Rachman, ha tenuto al Summer Course “Ferenczi in Firenze” (luglio 2017). Per l'autore, Ferenczi e Severn crearono *insieme* un nuovo paradigma psicoanalitico per il trattamento dei casi gravi, il paradigma “traumatico/empatico”, differente dal modello interpretativo/edipico, e centrato sulla regressione, l'empatia, partecipazione e reciprocità, e l'analisi del controtransfert.

Il quarto intervento, **Shock, empatia, telepatia. Guida alla lettura de *La scoperta del Sé di Elisabeth Severn***, è di uno di noi (Carlo Bonomi), e nasce dall'intento di fare una semplice recensione, che però, proprio per l'interesse suscitato e lo spessore del libro, si è alla fine trasformata in una utile mappa e guida commentata dell'opera della Severn.

Il quarto intervento, **L'enigma Margaret Severn. Dalle maschere alla scoperta del Sé**, è uno studio di Daniela Toschi che prende le mosse da un altro caso clinico discusso dalla Severn in *The discovery of the Self*, il caso della figlia Margaret. Come Freud, Melanie Klein, e altri pionieri, anche la Severn analizzò la figlia – in questo caso un'analisi senza limiti, né di tempo, né di spazio, che sembra farsi una forma di vita. Ora, fu nel corso di questa analisi, che proprio per le sue caratteristiche, non può essere considerata tale, che emerse il ricordo di un abuso sessuale che Margaret avrebbe subito da bambina da parte del nonno. Naturalmente questo pone dei problemi e solleva delle domande, che conducono l'autrice, e il lettore con lei, lungo un percorso a spirale che va dalla introduzione della nozione di frammentazione della personalità al teatro delle maschere inventato da Margaret Severn – come se l'uno fosse lo specchio dell'altro.

Il quinto intervento, **Why Margaret Severn Was the Most Fascinating Person I Ever Knew**, è un breve ricordo scritto per noi da Peter Lipskis, amico, manager e esecutore testamentario del lascito di Margaret Severn. È un documento prezioso che racconta di una intensa amicizia, offrendo tutta una serie di informazioni importanti, anche sui vari film che egli fece a Margaret, film che possono essere visti su YouTube (le indicazioni si trovano nel sito della nostra società <https://www.societaferenczi.it/>). Abbiamo lasciato il testo in inglese per ovvie ragioni.

Infine il numero si conclude con due recensioni. La prima è dell'edizione italiana dell'importante libro di Judith Dupont – erede letteraria di Ferenczi e Balint, nonché

curatrice del Diario clinico di Ferenczi -- *Nel corso del tempo Un itinerario analitico*. ArpaEdizioni, 2018. La seconda del libro di Arnold Rachman, *Elizabeth Severn: The "Evil Genius" of Psychoanalysis*, Taylor and Francis, 2018.

Ringraziamenti

Si ringraziano le case editrici e le riviste per aver gentilmente concesso la traduzione in italiano e l'adattamento dei seguenti lavori:

Christopher Fortune, "Thwarting the psychoanalytic detectives: defending the Severn legacy", *The American Journal of Psychoanalysis*, 2015, 75:19-28.

Peter Rudnytsky, "Introduction: The Other Side of the Story: Severn on Ferenczi and Mutual Analysis", in E. Severn, *The Discovery of the Self*, London and New York: Routledge, pp. 1-20.

Carlo Bonomi, (Book review) Judith Dupont. Au fil du temps...Un itinéraire analytique [In the course of time... A psychoanalytic itinerary]. Campagne Première: Paris, 2015, 370 pp., *International Forum of Psychoanalysis*, Volume 26 (2), 2017, pp. 129-131.

Peter Lipskis è stato molto gentile ad ampliare per noi le note di accompagnamento alla proiezione dei suoi film su Margaret Severn nel corso del XII *International Sándor Ferenczi Conference* e a mandarci varie foto di Margaret.

Christopher Fortune, Peter Rudnytsky e Arnold Rachman, amici di lunga data, sono stati di grande aiuto nella preparazione di questo numero.

Un ringraziamento speciale va ad Adele di Florio, Franca Pezzoni, Emanuele Prosepe, e Daniela Toschi, membri del gruppo di traduzione della SIPeP-SF, senza il cui contributo la pubblicazione di questo numero speciale non sarebbe stata possibile.